



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter, at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

L'ULTIMO PASSO

Celebrando il secondo anniversario della caduta della dittatura di Fulgencio Batista, il 2 gennaio u.s., il capo del regime provvisorio, Fidel Castro (che, inoltrandosi nel suo terzo anno, sembra risoluto a dare carattere permanente alla sua provvisorietà) pronunciò uno dei suoi prolissi discorsi notturni dove denunciava come opera, diretta o indiretta, della polizia statunitense gli attentati dinamitardi che nel corso dei giorni precedenti avevano assunto una grande intensità; ammonì il suo pubblico sulla necessità di prepararsi a resistere all'invasione imminente, ed annunciò che il governo degli Stati Uniti era stato sollecitato a ridurre a 11 individui (quanti ne ha a Washington la rappresentanza diplomatica di Cuba) il personale dell'ambasciata statunitense nella capitale della repubblica di Cuba, che conta normalmente 130 impiegati e funzionari.

Ricevuta la notificazione formale di questa decisione, il governo di Washington reagì in maniera tutta militare, ordinando la rottura immediata dei rapporti diplomatici con Cuba e il rimpatrio, non solo di tutto il personale dell'Ambasciata, ma anche di tutti gli altri concittadini che non fossero trattenuti nel territorio cubano da ragioni imprescindibili.

Così, dalla settimana scorsa, l'ultimo passo diplomatico è stato compiuto, nessun rapporto diretto esiste tra L'Avana e Washington, la Flotta del Mar Caraibico è stata rinforzata, la base navale di Guantamano è stata messa in istato d'allarme, e le operazioni militari incominceranno col primo passo che il governo U.S.A. intraprenda, a meno che questo non sia un passo indietro verso la ripresa delle trattative pacifere.

* * *

In questa ultima fase della vertenza diplomatica, la posizione assunta dai rappresentanti del governo U.S.A. ha avuto un aspetto meschino ed umoristico. Il Presidente stesso ha cercato di giustificare la sua decisione dicendola provocata dall'insopportabile "tormento" (harassment) da parte del governo provvisorio. Al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, dove il rappresentante di Cuba aveva denunciato l'imminente invasione del suo paese da parte del governo U.S.A., l'ambasciatore di Eisenhower, Wadsworth — una figura tartarinesca di proporzioni atletiche — aveva invocato l'aiuto dei termini più ingiuriosi che si trovano nel dizionario d'ogni lingua per qualificare l'accusa del collega cubano, e ripetendo le parole del suo principale nella Casa Bianca aveva ridotto la discussione ad una farsa così grottesca che Murray Kempton, presente, la descriveva nel "Post" del 5 gennaio con queste parole:

"Il nostro ambasciatore alle N. U. James Wadsworth, aprì la sessione del Security Council parlando del "tormento" degli S. U. da parte di Cuba. Wadsworth è di solito il più calmo ed il più misurato degli uomini; ma Fidel Castro ha infettato l'aria a tal punto che noi siamo ora costretti a sentire una razione di 180 milioni di abitanti lamentarsi del tormento inflitto da un paese che conta appena nove milioni di abitanti; e il tono di Wadsworth era quello di un uomo che punta i piedi dinanzi ad un bulo".

Quanto al problema di sapere se il pericolo

di un'invasione di Cuba esista effettivamente, bisogna essere miopi o tacitamente consenzienti per non ammettere che vi sono molti indizi che giustificano le apprensioni dei Cubani: la mobilitazione delle navi da guerra U.S.A. nel golfo del Messico, le pubbliche esercitazioni di volontari americani e profughi cubani che professano di voler portare la guerriglia in Cuba; lo sganciamento di armi e munizioni da misteriosi aeroplani in volo sui monti della Sierra, e così via di seguito.

Ma il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non è il posto adatto a decidere una questione di questo genere. Il Consiglio di Sicurezza non è un tribunale, è un'assemblea politica, dove non si giudicano i fatti secondo i loro veri connotati, ma secondo la loro portata politica, e vengono per conseguenza riconosciuti come fatti autentici quando ciò conviene alla politica della maggioranza, vengono messi da parte come supposizioni o come allucinazioni in caso contrario. Nel Consiglio di Sicurezza prevale la politica di Blocco: dar torto agli Stati Uniti vuol dire dar ragione all'Unione Sovietica e siccome la demagogia di entrambi i blocchi ha ormai catalogato il governo provvisorio cubano di Fidel Castro come una pedina del Blocco sovietico, soltanto una maggioranza ostile agli Stati Uniti e ai suoi satelliti avrebbe potuto accogliere le ragioni del delegato cubano.

Che il pericolo di invasione esista, non è contestabile. Le mobilitazioni ufficiali delle flotte U.S.A. possono essere spiegate in cento modi escludenti l'intento da parte del governo di Washington di violare il territorio cubano. Ma i trasporti di armi per via aerea e marittima, gli sbarchi di armi e di armati dal di fuori, e soprattutto i preparativi dei presunti liberatori di Cuba, che si svolgono nel territorio degli Stati Uniti e in quello di talune repubbliche vassalle del Centro America, sono incontestabili, al punto che la stampa statunitense ne parla ormai apertamente pubblicando addirittura fotografie.

Il "News" di New York, infatti, pubblicava la scorsa domenica un reportage illustrato intitolato "Count down for Castro" (Il principio della fine per Castro) preceduto da queste parole illustrative della redazione: "Quella che potrebbe essere la lotta definitiva per il rovesciamento di Fidel Castro e del suo governo infiltrato di rosso, sta cominciando. Da mesi, esuli cubani vanno comprando armi e reclutando piloti e soldati di ventura, ed allenando truppe in vista della liberazione della loro isola, che in quest'ultimo mezzo secolo non ha conosciuto che lotte intestine. Due premiati giornalisti del "News", Joseph Martin e Phil Santora, che hanno ricevuto fra l'altro il Premio Pulitzer per i loro dispacci cubani, sono ora tornati dall'aver condotto un'inchiesta sulla situazione. Nel corso dei loro viaggi in Florida e nel Centro America, essi hanno raccolto informazioni dirette relative a spedizioni di armi, evasioni di profughi mediante piccole barche, ed hanno intervistato i capi di oltre una dozzina di aggruppamenti contro-rivoluzionari; analizzando gli aspetti economici e militari della situazione esplosiva...". E seguono quasi tre pagine di racconti accompagnati da fotografie di armi e di armati.

Ognuno ricorderà i frequenti arresti dei partigiani di Castro che, fino a un paio d'anni fa, venivano di quando in quando scoperti

dalla zelante polizia segreta a comperare armi negli S. U. ed a tentare di imbarcarle per Cuba, dove, nella Sierra Maestra, i guerriglieri della rivolta anti-batistiana combattevano. Ora, i partigiani di Batista (si fa in proposito pubblicamente il nome di Masferrer, un pescecaro amico dell'esule dittatore) hanno la possibilità di organizzare indisturbati le loro truppe da sbarco, non solo nel Guatemala e nel Nicaragua, ma nella Florida stessa, sotto gli occhi certamente compiacenti del governo statale e del federale. Non solo, ma questi preparativi costano, e per quanto gli scherani della dittatura batistiana abbiano messo al sicuro all'estero una parte del loro bottino, soltanto le finanze statali possono permettersi di allestire eserciti capaci di far fronte a forze armate quali sono ormai quelle che in due anni ha potuto organizzare il governo provvisorio di Cuba.

Scrivo in proposito, nel "Post" del 5 gennaio, Marquis Childs, un giornalista che generalmente rifugge dal sensazionalismo ed è moderato in politica, come lo è nello stile:

"E' ormai troppo tardi per abbattere il regime di Castro per mezzo di un'invasione operata mediante le sole forze degli esuli, per quanto bene addestrate ed armate possano essere state nei diversi centri di preparazione degli S. U. e della regione Caraibica. Per essere efficace, un'invasione simile dovrebbe riuscire ad affermarsi nello spazio di 36 o 48 ore. Ora le forze di cui dispone Castro rendono ciò presso che impossibile. Data la probabilità di una lotta lunga e la possibilità che gli invasori vengano respinti, potrebbe essere messa in moto una concatenazione di eventi estremamente pericolosi".

Questa è probabilmente l'invasione di cui parla il governo provvisorio di Cuba, invasione che non sarebbe possibile né preparare né tentare senza l'approvazione del governo U.S.A. o senza la sua attiva cooperazione. Come dimostra in maniera irrefutabile l'invasione della Repubblica di Guatemala del 1954, che sarebbe stata sbaragliata in poche ore senza la protezione degli aeroplani e senza le armi degli U.S.A. e dei suoi vassalli centro-americani! Ma l'avventura del Guatemala non può essere ripetuta ora a Cuba. Il conflitto iniziato dall'invasione su descritta — continua Marquis Childs — dovrebbe essere portato dinanzi all'Organizzazione degli Stati Americani, mediante un appello del governo provvisorio istituito dagli invasori nel nome della Libera Cuba. E soltanto allora, con l'approvazione della Organizzazione degli Stati Americani, potrebbe l'assistenza militare degli stati associati — in pratica degli Stati Uniti — essere accordata agli invasori".

Dove si vede che il pericolo d'invasione di cui parlano i governanti cubani è tutt'altro che immaginario, e avveduta anziché pazzesca è la precauzione di vigilare su tutta la lunga spiaggia dell'Isola a che gli sbarchi meditati non riescano a consolidarsi.

Il solo freno che l'ha trattenuto sinora è, più ancora che il dissenso dei governi dell'America Latina, la viva ostilità di quei popoli contro l'interventismo degli Stati Uniti nelle loro facende domestiche. Nel 1954 John Foster Dulles, vecchia volpe cresciuta fra gli intrighi centroamericani, era riuscito ad ottenere almeno il tacito consenso dei governanti dei maggiori stati sud-americani nei confronti dell'avventura del Guatemala. Ora

Dulles non c'è più, e Cuba non è il Guatemala; i popoli del sud hanno più che mai in orrore l'imperialismo yankee, e l'Organizzazione degli Stati Americani si rifiuta, nel suo insieme, a tenere il sacco alla riconquista cubana da parte degli Stati Uniti.

Qui, gli apologisti della controrivoluzione cubana e della politica militaresca del governo, vanno sbandierando che i primi a rompere le relazioni diplomatiche col governo provvisorio di Cuba sono appunto i governi di ben sei repubbliche dell'America Latina. Ma basta nominarle per comprendere quale valore esse rappresentino. Infatti, a parte il Guatemala, il cui governo da stato d'assedio fu imposto al popolo guatemalteco nel 1954 dall'intrigo sordido del governo statunitense, il Nicaragua, il Paraguay, Haiti e la Repubblica Dominicana sono dittature del tipo e per conto degli stessi interessi che avevano sostenuto la dittatura di Batista; e il Perù è governato da gente politicamente ed economicamente interessata a sostenere il governo di Washington. Il Messico, il Brasile, l'Ecuador, il Venezuela, la Columbia, l'Uruguay, il Cile — che costituiscono la parte meno arretrata dell'America Latina — sanno di dover temere l'invasione statunitense di Cuba almeno tanto quanto il suo vassallaggio all'Unione Sovietica, non fosse altro che per il fatto che quella è meno ipotetica di questa.

* * *

Le cose di Cuba sono a questo punto, l'ultimo passo escludente l'impiego delle armi è stato compiuto. Che cosa sia per avvenire nel prossimo futuro nessuno può prevedere. Vigilando sulle spiagge della sua Isola a sventare le insidie dei suoi molti nemici, il popolo cubano fa, sotto la direzione e gli ordini del suo governo provvisorio, quel che tutti i patrioti di tutto il mondo predicano come il primo dovere del cittadino: difendere il territorio della patria. Il pericolo che impende su di esso è certamente tutt'altro che immaginario.

Certo è che i governanti degli Stati Uniti vanno cercando un modo, un espediente, un pretesto che non sia suscettibile di levare contro di essi il risentimento e l'avversione dei popoli dell'America Latina e degli oppressi di tutto il mondo — un pretesto che abbia almeno l'apparenza di una giustificazione al proprio intervento militare per abbattere il regime provvisorio che ha osato sottrarsi alla sua semisecolare egemonia ed ai gelosi interessi economici della plutocrazia che sotto i suoi auspici aveva sinora perpetuato le condizioni medioevali in cui vegetava quel popolo.

V'è chi spera che il nuovo governo che sta per entrare in carica negli U.S.A. possa e voglia trovare una soluzione pacifica al conflitto cubano arrivato agli estremi del precipizio. Ma sui governanti, chiunque essi siano, noi non siamo soliti riporre fiducia.

Qui si preferisce contare sulla solidarietà degli altri popoli di lingua spagnola per i fra-

telli di Cuba, ed anche sulla comprensione, la simpatia e l'intelligenza di quanti fra gli stessi americani degli Stati Uniti non abbiano completamente perso il ben dell'intelletto.

Giacchè il passo della guerra contro Cuba sarebbe, contemporaneamente, un passo verso la terza guerra mondiale... o, quanto meno, un ritorno del popolo cubano al regime coloniale dei dittatori corrotti e dello sfruttamento esoso dei latifondisti domestici e stranieri.

ATTUALITÀ

I.

Per avere la misura dell'accieciamento fannatico dei razzisti si legga la seguente dichiarazione tolta da una risoluzione approvata dalla maggioranza dei deputati al parlamento statale della Louisiana, in merito all'integrazione scolastica ordinata dalla Suprema Corte degli Stati Uniti nel 1954. Dice:

"La Suprema Corte degli S. U. sostenuta da tutto quanto il sistema giudiziario e dal ramo esecutivo del governo federale, sta facendo causa comune con la cospirazione comunista allo scopo di distruggere le nostre scuole pubbliche e il nostro standard scolastico".

Si noti che sei dei nove giudici della Suprema Corte (incluso il Giudice capo, Earl Warren) sono stati designati alla loro carica dall'ex presidente Truman e dal presidente Eisenhower, che sono gli autori principali della corrente guerra fredda contro il blocco sovietico; e che tre soli: Black, Frankfurter e Douglas furono elevati a quella carica dal Presidente F. D. Roosevelt, cioè da colui che presiedette all'ascesa degli Stati Uniti dall'abisso di miseria e di disperazione in cui gemevano nel 1932, ai fastigi della più orgogliosa potenza imperiale che il mondo conosca oggi.

II.

Il 22 novembre u.s., Francisco Franco e circa altri 5.000 spagnoli e il corpo diplomatico erano presenti ad una cerimonia religiosa nel monumento della "Valle dei Caduti", quando una voce si levò sul silenzio degli astanti gridando: "Franco, voi siete un traditore!".

L'accusatore, arrestato sul posto, si chiama Roman Alonso Urdiales, ha ventidue anni di età, ha appartenuto fino all'anno precedente al fronte della Goiventù Falangista, ed è, di professione maestro di scuola elementare.

Il tribunale di Madrid lo ha condannato a 12 anni di prigione per offese al Capo dello Stato (Reuters, 20 dicembre 1960).

III.

L'ex Maggiore della Aviazione militare statunitense, Claude Eatherly, che il 22 novembre u.s. si era assentato dall'Ospedale dei Veterani situato a Waco, Texas, è stato ritrovato il mese seguente a Dallas e reintegrato all'ospedale da cui era evaso.

Claude Eatherly, che ha ora 42 anni di età, non ha saputo ancora abituarsi al rimorso di aver partecipato al bombardamento atomico di Hiroshima e di Nagasaki nel 1945. Fu infatti congedato nel 1947 dalla Forza Aerea per squilibrio mentale: e in seguito ha commesso atti che la legge considera reati, finché non fu messo sotto osservazione dei medici dell'ospedale.

Interrogato dalla stampa al momento del suo ultimo arresto, disse che, dopo aver visto la devastazione di Hiroshima non avrebbe voluto andare a far la guida ai bombardieri veri e propri di Nagasaki, ma finì per andarci e dopo d'allora non ha più avuto pace. "Non m'è stato possibile dormire durante quindici anni..." ("Times", 20-XII-'60).

IV.

Nello stato del Vermont, le autorità scolastiche del villaggio di South Burlington avevano trovato conveniente, invece di costruire scuole secondarie ad uso dei frequentatori laici delle scuole pubbliche, di mandare gli studenti qualificati alla High School parroc-

chiale dietro il pagamento, dalle casse municipali, del convenuto compenso. Le scuole parrocchiali, come è noto, fanno obbligo ai loro alunni di frequentare classi di religione; ma gli alunni la cui tassa di ammissione era pagata dalla municipalità avevano il diritto di stenersi dal frequentare tali classi.

Era un accomodamento di interessi pecuniari che non aveva nulla a che vedere con le convinzioni religiose degli uni, nè con gli scrupoli laici degli altri, ed era inevitabile che, in un paese come il Vermont, dove l'orgoglio dell'indipendenza individuale è assai diffuso, avessero a sorgere delle complicazioni.

Così, un tale C. Raymond Swart incominciò un bel giorno a protestare che l'arbitrio dell'autorità scolastica obbligasse lui, contro la sua volontà, a contribuire, come contribuente della municipalità, a finanziare una scuola cattolica. I tribunali gli diedero ragione e il 3 gennaio u.s. la più alta magistratura del Vermont disse che anche i tribunali avevano ragione. Così, gli amministratori del municipio di South Burlington dovranno d'ora innanzi trovare altre scuole per i loro concittadini desiderosi di frequentare scuole laiche ("Times", 4-I-1961).

V.

Si dice e si crede generalmente che la schiavitù è ormai scomparsa dappertutto. Sopravvive, invece, da molte parti, anche in forme tutt'altro che mascherate.

Un dispaccio da Delhi al "Times" di New York in data 22-XII-'60, dà notizia di una relazione presentata al parlamento dell'India dal ministro per gli affari Esteri dove era detto che la schiavitù esiste nella regione confinaria del Nord Est fin dai tempi più antichi. Molti schiavi venivano catturati nei conflitti fra le tribù nemiche; altri schiavi venivano invece comperati dai capi tribù e, quando si rendesse necessario, erano usati come mezzo di saldare i propri debiti. Nel periodo che va dal 1950 al 1959 sono stati liberati 160 schiavi in quelle regioni; ma ve ne sono ancora "diverse altre centinaia".

Il ministro ha dichiarato che nell'anno in corso sarà speso l'equivalente di \$5.000 per compensare i proprietari degli schiavi che saranno liberati.

Di che si tratta?

L'ultimo numero del Bollettino Interno della Commissione di Corrispondenza di Genova pubblica una lettera da Zurigo a firma Domenico Angelini dove leggiamo tra l'altro:

"Poi anche il compagno Giuseppe Mariani, che è una delle più grandi vittime politiche, non meritava che l'"Adunata" avesse pubblicato quell'articolo per quelle duecentomila lire (qui avrei tanto da dire ma me ne astengo perchè capisco che voi della C. C. conosciate bene come stanno le cose a riguardo)".

Se il compagno Domenico Angelini ha letto quel che la redazione dell'"Adunata" ha scritto in merito ai deliberati del Convegno di Pisa, deve sapere che essa non ha mai messo in discussione i meriti del compagno Giuseppe Mariani meno ancora la solidarietà dei compagni verso di lui, ma soltanto l'autorità o il potere dei compagni presenti a quel convegno, di disporre dei fondi che la solidarietà dei compagni di tutto il movimento destina al Comitato Pro' Vittime Politiche.

Ma, peggio ancora della inesatta interpretazione di quel che qui fu scritto, pare a noi l'inciso che vi fa seguito. Che cosa vuol dire? Se il compagno Domenico Angelini ha qualche cosa da dire, lo dovrebbe dire.

Quelle sue parole di colore oscuro: "avrei tanto da dire", dicono niente o dicono troppo: infatti a noi sembra che abbiano il tono di una minaccia. Di che cosa?

La redazione



Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 2 Saturday, January 14, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

"CASCAMI DEL FASCISMO"

In una sua nota del 20 dicembre u.s. l'autore del "Taccuino" del "Mondo" di Roma documenta le attività provocatorie che i fascisti della repubblica papalina vanno svolgendo "sotto gli occhi della polizia" che non interviene, occupata com'è ad applicare i regolamenti fascisti della polizia ed i canoni del sant'ufficio. Ecco quella nota, a cui togliamo soltanto la conclusione con cui l'articolista sollecita l'intervento della polizia, perchè non c'è nulla di meno antifascista dell'intervento della polizia nel campo delle opinioni e della stampa che le diffonde. — n. d. r.

I documenti della provocazione fascista all'università di Roma venerdì scorso sono stati parzialmente pubblicati da vari giornali. Altri ne abbiamo collezionati e mette il conto di farne conoscere una serie, il più possibile completa.

Abbiamo, innanzitutto, un volantino dell'"Avanguardia Nazionale Giovanile", in carta gialla, sormontato da un'aquila ad ali tese, riproduzione esatta dell'aquila nazista, con la sola variante che invece della svastica abbranca una specie di tenaglia, il cui significato non ci è noto. Il testo dice, in ogni modo: "No alla sovversione. Universitari! Dopo i falliti tentativi dei giorni scorsi gli "intellettuali democratici" hanno indetto per oggi, nel nostro Ateneo, una manifestazione antifascista. Come già in passato, i teppisti rossi hanno il compito di garantirne la riuscita favorendo il gioco di questi utili idioti del comunismo. Universitari! Reagiamo alla provocazione e rinnoviamo la nostra solidarietà ai giovani francesi che da anni si battono in Africa in difesa della civiltà europea".

Notiamo semplicemente che l'"Avanguardia" reagisce ad un manifesto "antifascista", evidentemente in nome del fascismo, solo vero ideale dei nostri giovani analfabeti. Quelli di "Avanguardia" sono comunque affiancati bene a quelli di una cosiddetta "Corporazione degli Studenti" che all'insegna di un non ben definito "Ordine Nuovo" chiedono di fare una rivoluzione nazionale, sulla base di questo programma: "Ci battiamo per non essere ridotti a scegliere in eterno tra la livrea americana e la casacca sovietica. Ci battiamo perchè siamo convinti che l'Europa non ha bisogno di yankees o di cosacchi per risolvere i suoi problemi. Siamo di una razza che era civile (*) quando altri neppure vagavano ancora per praterie o steppe. Ci battiamo per i valori dello spirito e della Tradizione, per la Civiltà della nostra stirpe, per una concezione eroica della vita e del mondo, per tutto ciò che oggi è insidiato, vilipeso, offeso dai convergenti materialismi d'Oriente e d'Occidente".

Questi giovani di "Ordine Nuovo" lamentano che oggi siano in decadenza gli ideali, nè più si abbiano bandiere da impugnare o miti in cui credere, mentre si profila sul mondo l'allucinante prospettiva di "una civiltà da formiche in cui si vivrà per produrre e si mangerà per vivere senza orizzonti spirituali, senza i valori che soli rendono la vita degna d'essere vissuta. Abbiate coraggio — esortano concludendo —. La storia non perdona ai vili".

L'esempio da prendere e seguire secondo un manifesto che è stato affisso sulle mura delle scuole medie, è quello che danno i "paras" francesi. Dice difatti il manifesto: "Studenti! Mentre in Francia l'opinione pubblica si stringe intorno a Lagaillarde, alla "Jeune Nation" e agli "Ultras", mentre in Algeria, come ieri in Indocina, la migliore gioventù francese tiene alta la bandiera della civiltà europea battendosi contro le orde della rivoluzione di colore, le organizzazioni giovanili socialcomuniste, unitamente ai senza patria e agli omosessuali dell'internazionale rosa radical-marxista, montano in tutta Europa una volgare campagna di basse menzogne al fine di colpire alle spalle quanti in terra d'Africa si battono per l'Europa. L'oro dell'internazionale moscovita sta dietro le manifestazioni studentesche e le caponesche proteste di un branco di cialtroni, sedicenti intellettuali antifascisti".

Il razzismo è la nota dominante dell'"Ordine Nuovo", come si nota anche in un opuscolo firmato Rino Rauti e fregiato in copertina della Croce celtica, che è una specie di fascio bifronte, cioè con due lame di scure a destra ed a sinistra dell'asta. Si legge a pagina 23 di questo documento, che è un piccolo saggio di storia nazionalista: "Cacciati dall'Asia, odiati in Africa, espulsi dal Medio Oriente, gli europei si trovano nella peggiore condizione possibile: sono, anzi, "invasi", in casa loro, dal torrente dei giamaicani ed altri uomini di colore che si stabiliscono in Inghilterra, mentre gli algerini sparano all'impazzata sui "boulevards" parigini, ed a Roma spendiamo decine di milioni per "educare" i futuri dirigenti dello stato somalo".

Al razzismo si legano le solite nostalgie fasciste, espresse in un altro volantino dedicato alla questione alto-atesina: "Mentre l'Europa è schiacciata tra i prorompenti imperialismi continentali, i democristiani austriaci fanno dell'irredentismo ottocentesco. Torniamo all'accordo Mussolini-Hitler che risolse fin dal 1938 il problema dell'Alto Adige. Denunciamo il trattato De Gasperi-Grueber che lo ha riaperto all'insegna dello sciovinismo. Per l'Italia, per la Rivoluzione, per l'Ordine Nuovo!".

E' un'attività sediziosa, come si vede, che si svolge indisturbata sotto gli occhi della polizia, con il tacito assenso della magistratura, che preferisce occuparsi di film "pericolosi" e di perquisizioni nelle sedi dei giornali quotidiani, alla ricerca di lettere dei lettori e di corrispondenze dalla provincia. . .

"Taccuino"

(*) Ben detto: era! — giacchè ora non sono che una razza di liberti del clericofascismo! — n. d. r.

UN'ALTRA LEGGE SENZ'ANIMA!

Per avere "rubato" sei mandarini il Tribunale di Genova condanna un giovane ad un anno e quattro mesi di carcere. E' roba da pazzi! Ma è accaduto che un giovane senza lavoro, nel giorno "santo" di Natale del 1959, si fosse trovato nelle vicinanze di un mercato e avesse messo le mani dentro una cesta di frutta intascandosi sei mandarini da portare a casa perchè la famiglia assaggiasse, come la grande generalità degli italiani, un po' di quella frutta che non aveva potuto comperarsi perchè di condizione povera. Il diritto di proprietà era stato infranto e la legge è la legge. In base alla legge italiana, il povero cristo disoccupato si era reso colpevole di non so quanti articoli della legge penale e, malgrado fosse "incensurato" non ha potuto godere dei benefici che la stessa legge consente a coloro che, per la prima volta, cadono nelle grinfie di essa, quando la condanna non superi l'anno.

Un Pretore che lo aveva giudicato in prima istanza aveva cercato di tener conto di alcune attenuanti arrivando a condannarlo ad una pena inferiore all'anno perchè potesse applicargli la "condizionale".

Ma la pignoleria della Procura della Repubblica cittadina ha trovato che il Pretore aveva calcolato male ed applicato peggio le attenuanti concesse all'imputato e avvocava a sé la causa condannando il giovane a un anno e quattro mesi di carcere perchè il massimo della pena è contemplata in tre anni dal nostro codice penale.

Pur essendo mostruosa, qualcuno ha scritto, che a rigor di legge, essa è stata una condanna esatta. Sembrerebbe incredibile che sia accaduto questo per chi non comprendesse quanto sia ingiusta la legge; non ci meravigliamo noi che sappiamo quanto siano ingiuste e mostruose tutte le leggi inserite nei codici.

Ulisse Franzini

OTTIMISMO

L'ottimismo è una dottrina filosofica di tutti i tempi. Plotino, caposcuola d'Alessandria, si dette tutte le pene del mondo per provarci che le prigioni, le guerre, le epidemie e la morte non sono dei mali, bensì dei beni. Sono note le sue affermazioni: le guerre e le epidemie sono dei rimedi fortuiti contro gli incessanti aumenti delle popolazioni: con una morte rapida liberano g'individui dalle noie e dalle infermità della vecchiaia. La morte stessa non è affatto un male; è così poca cosa che nei giorni di festa gli uomini si radunano negli Anfiteatri dove se ne dà spettacolo.

Fra i moderni, Leibnitz, è colui che ha spinto l'ottimismo al più alto grado di sublimazione. Secondo lui, Dio, in virtù della sua onniperfezione, fa sempre tutto quanto vi può essere di meglio. Quando si considera la sua opera, non bisogna soffermarsi sui singoli dettagli, ma sull'insieme della sua creazione che supera in perfezione tutti gli altri ordini immaginabili. Tenendo dunque conto che l'umanità non è che una particolarità, e che la terra non è che un atomo, (in confronto agli innumerevoli mondi che popolano lo spazio) si deve concludere che le nostre imperfezioni e le nostre miserie non sono che inezie (un nulla!) di fronte al valore della perfezione che dimostra l'assestamento del cosmo. E' forza riconoscere (ben inteso sempre secondo lui!) che malgrado le sue imperfezioni, il mondo in cui viviamo, è il migliore dei mondi.

Nel suo poema sull'uomo, il poeta inglese Pope, va ancora più in là di Leibnitz. Dice: da per tutto il male è compensato e redento dal bene. Il povero è felice malgrado la sua miseria; nei vapori del vino il mendicante s'illude di essere re; il cieco danza, lo zoppo canta, e non c'è essere (imbecille compreso) che non sia contento di se stesso. I vizi e i difetti degli uomini sono tutto quanto può esserci di migliore, giacchè nel loro grande insieme tornano a vantaggio della società. Se domandate a Pope: non pensate che sarebbe forse meglio che in questo mondo vi fossero meno canaglie e più gente dabbene? vi risponde serenamente che un mondo composto esclusivamente di gente dabbene non sarebbe molto preferibile al nostro: secondo lui la sola gente onesta non arriverebbe a comprendersi molto di più di quanto noi ci comprendiamo. Anzi non si comprenderebbe affatto.

Voltaire, con la sua profonda ironia e la sua indiscussa maestria, ha messo in ridicolo l'ottimismo di Pope e di Leibnitz, nelle sue opere: "Le tremblement de terre de Lisbonne", (Il terremoto di Lisbona) nei racconti filosofici, e specialmente in "Candide". (Candido). In Candide, lui e il suo padrone Dottor Pangloss, attraversano un monte d'avventure in cui rischiano cento volte di lasciare la vita, e da dove sempre la scampano grazie ad un concorso di circostanze straordinarie. Con un'ostinazione comica o eroica, a seconda del modo di vedere del lettore, persistono nel loro ottimismo; e il Dottor Pangloss non cessa d'insegnare al suo discepolo che "coloro che hanno affermato che tutto è bene, hanno detto una sciocchezza, giacchè bisognava invece dire che tutto era per il meglio possibile".

Il buon senso ha sempre protestato contro quest'ottimismo che pretende che tutto sia per il meglio nel migliore dei mondi. Purtroppo, non tutto è per il meglio, per colui che è afflitto dalla miseria, che è perseguitato dall'avversità, che è obbligato a comprimere le sue aspirazioni, i suoi desideri, e i suoi appetiti. Nel suo capitolo su "Les grands", (I grandi) Labruyère, ha reso giustizia al cosiddetto ottimismo compensatore. "Si domanda, scrive, se confrontando assieme le differenti condizioni degli uomini, le loro pene ed i loro vantaggi, non ne risulterebbe una mescolanza o una specie di compensazione di bene e di male che stabilisse fra esse l'uguaglianza; o che per lo meno desse il risultato che una non fosse più desiderabile dell'altra. Ora, io penso, che solo un

ricco, che non manca di niente, può manifestare il desiderio di una simile questione: per risolverla ci vuole un povero, e solo un povero".

Man mano che la fede in un Dio organizzatore e dittatore dell'universo diventava più debole, bisognò trovare una risposta che avesse un po' di più di senso di quella che "tutto era per il meglio, nel migliore dei mondi", al problema della miseria di vivere. Si crea allora la legge del progresso continuo. In seguito alle teorie degli Herder, dei Kant, dei Turgot, dei Condorcet, dei Saint-Simon, degli Auguste Comte, di tutte le scuole socialiste utopiste o scientifiche, e degli evoluzionisti di ogni genere, si afferma che le possibilità di perfezionamento dell'umanità e quella della natura individuale sono senza limiti. Si va più oltre: si sostiene (e non sarebbe stato possibile fare altrimenti) che tutti gli avvenimenti che hanno avuto o che hanno luogo, sono stati necessari: che hanno servito e che servono allo sviluppo della specie umana. Taine sintetizza quest'idea in una frase lapidaria: "Quello che è ha il diritto di essere". Tutto dunque è bene e per il meglio nella migliore delle evoluzioni. Nel passato e nel presente.

Coloro che difendevano o che difendono questa tesi, non si accorgono di giustificare in un sol colpo tutto quello contro cui la nostra ragione insorge. Ad esempio: la violenza fatta ai corpi e quella fatta alle opinioni; l'inquisizione, i consigli di guerra, i roghi, gli "in pace", i plotoni di esecuzione, i lanci di liquidi in fiamme, i gas asfissianti, gli areoplani da bombardamento, le armi nucleari. Tutto dunque è bene veramente? Anche la schiavitù, la servitù, il salariato, il capitalismo privato e quello di stato, i prigionieri di guerra massacrati malgrado la promessa della vita salva; i cristiani di Roma gettati alle belve, le estermiazioni degli Albigei e quelle degli anabattisti, le lettere sigillate dei Re, la ragion di Stato, le leggi scellerate, il terrore bianco e quello rosso? Ah! tutto dunque è bene, tutto è stato bene, tutto ha servito allo sviluppo dell'umanità, alla marcia del progresso; tutto è stato necessario per facilitare la venuta ineluttabile della felicità universale! Non ci lamentiamo!

A dire il vero, noi ignoriamo in che cosa consiste questo famoso progresso e persino se esso esista. Per sapere se questo esiste realmente, bisognerebbe conoscere il punto di partenza dell'umanità e il punto — o i punti — verso i quali essa avanza. Ora noi questo lo ignoriamo, ed anche se per caso conosciamo esattamente questo punto di partenza, non possediamo nessun dato scientifico che ci permetta di distinguere ciò che è progresso da quello che non è. Noi possiamo giungere soltanto fino alla constatazione di uno spostamento. Ma gli umani, a secondo della loro mentalità o del partito al quale essi appartengono, denominano questo spostamento progresso oppure regresso. E allora?

Noi fra l'altro ci rendiamo conto che quanto si denomina progresso ha avuto scarsa influenza sui temperamenti, e quasi punta sulle intime aspirazioni degli individui. Lo spostamento in questione è quasi sempre avvenuto alla superficie; raramente in profondità. Le scoperte di ordine scientifico, specialmente quelle attinenti alla meccanica ed alle sue applicazioni tecniche, hanno certamente trasformate le particolari condizioni evolutive delle agglomerazioni sociali. Nella maggior parte dei casi, sono state l'origine della sostituzione del fattore puramente economico ai fattori religiosi-morali e politici-idealisti, il cui ruolo attuale si riduce ad un serbatoio di termini che servono a velare la crudezza degli espedienti e le assolute necessità all'esistenza degli uomini.

Le guerre ci dimostrano ampiamente come le scoperte scientifiche e le loro applicazioni tecniche possono essere poste a servizio del male, e come "l'unità sociale economica" resti sottomessa ai capricci ed alla volontà dei conduttori di branchi umani.

Ma è questa una ragione perchè gli anarchici individualisti si abbandonino al più nero pessimismo? Nemmeno per sogno!

L'individualista non crede nè in un Dio onnipotente che ha creato il mondo meglio che potesse esserè, nè al progresso che renderà il mondo meglio che possa essere. L'individualista vive nel presente. Sa che nelle conquiste dell'umanità c'è del buono e del cattivo, e ignora dove ci condurrà quello che si denomina evoluzione. Per lui la vita è un'esperienza più o meno lunga, composta d'una serie di tentativi più o meno durevoli, che si sforzerà di rendere piacevoli, sia solo, che associato ad altri. La sua vita sarà un terreno di studio ed una lezione di cose. Non si soffermerà sull'esperienza da cui non ritrarrà che amarezze e mai si sentirà legato da un'esperienza anteriore. Qualche volta saranno le circostanze che gli indicheranno la via da seguire, e qualche altra volta saranno le passate esperienze. Ma siano le une, siano le altre, tutto il suo essere sarà sempre teso a rimanere padrone delle proprie esperienze e rifuggire quelle che tenteranno di dominarlo.

E' naturale che considerando la vita una serie di esperienze, l'individualista sarà obbligato a praticare una moltitudine di gente di convinzioni differenti dalle proprie. In effetto: lo sviluppo individuale, il libero esercizio delle iniziative, la valorizzazione delle energie e l'intensità delle reazioni esigeranno sovente che le esperienze si modifichino, si rinnovino si contraddicano. Questo continuo rinnovamento farà dell'individualista un essere "buono", non stupidamente e sciocamente buono, ma lo porterà a considerare gli altri in rapporto al suo determinismo particolare. Se quando avvicinerà qualcuno, questo qualcuno, per differenti ragioni non gli sarà simpatico, si allontanerà da lui senza inutili storie e senza giudicarlo. Se invece le sue concezioni di vivere saranno uguali alle proprie, allora si associerà con piacere con lui, rendendo possibile le esperienze con altri, unito ad altri. La pluralità delle esperienze e delle esistenze guidate simultaneamente in differenti compi, allargano la portata del ragionamento e la irradiazione del sentimento, considerati l'uno e l'altro come semplici prodotti del funzionamento dell'organismo individuale, e li sbarazzano della meschineria dei giudizi "a priori" così comuni negli esseri la cui vita è vuota di avvenimenti e le esperienze sono piuttosto rare.

L'anarchico individualista che ha "vissuto bene" e che può dire: ho realizzato tutto quanto era possibile alle mie capacità di percezione e d'iniziativa, ed ho provato il massimo di emozioni e di sensazioni adeguate alla mia possibilità di valutazione, questo individualista "muore bene"; sazio di esperienze e non soltanto di anni, come insegna la vecchia formula. Se ne va dalla scena del mondo, lieto delle esperienze che si sono succedute, sostituite e completate, senz'altro rimpianto che del tempo che gli è stato rubato dallo Stato, di quello che ha dovuto perdere per sottrarsi alle imposizioni delle leggi e delle convenzioni sociali, e di quello che gli è stato necessario ai bisogni della propria esistenza. E, naturalmente, col rimpianto di non poter continuare più oltre la propria esperienza. Ma cosciente che non è possibile altrimenti, il suo ultimo giaciglio ignorerà i rimorsi e il timore di una sopravvivenza qualsivis, profondamente convinto che andrà ad assorbirsi nella circolazione universale. Nessun prete al suo letto di morte. Chiuderà gli occhi completamente felice, e se è stato propagandista penserà che forse il suo esempio e la sua attività non saranno state completamente vane e che avranno contribuito ad incitare qualcuno ad incamminarsi sulla larga e feconda via delle esperienze.

Per rimanere ottimista tutta la sua vita, l'individualista non ha avuto bisogno nè di credere in un qualunque Dio, nè ai sicuri vantaggi del progresso. Ha avuto solo bisogno di sforzarsi a far sì che l'esperienza di domani fosse più soddisfacente di quella di oggi, ricercando nello stesso tempo, le cause che forse avevano impedito la realizzazione di quella di ieri.

E. Armand

Una rettifica

Nell'articolo pubblicato nel numero 49 dell'"Adunata" (3 dicembre 1960) sotto il titolo "Cammin facendo", è caduto un errore che, sia avvenuto per colpa della mia calligrafia o dell'innavvertenza della redazione od altro, desidero correggere. Si tratta del punto (pagina 5, col. 3, in fondo) dove si parla dell'espulsione di Fritz Brupbacher dal partito comunista che avvenne nel 1933 e non nel 1935 come fu erroneamente pubblicato.

Difatti, Brupbacher fu escluso dal partito comunista nel gennaio 1933 in seguito, molto probabilmente, alla sua introduzione alla "Confession de Bakounine" (1932).

Ecco come ne parla il Brupbacher stesso nei suoi scritti "Socialisme et Liberté", pag. 306:

"Fui espulso dal Partito Comunista precisamente alla vigilia dell'andata al potere di Hitler, alla fine di gennaio 1933, come ero stato espulso dal partito socialista precisamente alla vigilia della prima guerra mondiale. E non per mera coincidenza fortuita".

Trattandosi di una precisazione, dirò così, storica, penso che la rettifica sia opportuna.

Del resto, chi legga attentamente può rilevare la contraddizione delle date nel contenuto dello scritto. Ad un certo punto, infatti, si dice, nell'articolo, che Brupbacher aveva aderito alla III Internazionale nel 1921, e poi, più avanti, che appartenne al partito comunista durante undici o dodici anni: 1921 + 12 = 1933.

C. D. Bazan

LITURGIA

La liturgia è per la Chiesa quello che è la moda per le signore per bene e per le altre. Si tratta dei formulari per le cerimonie ed i riti religiosi, contenuti nel Breviario, il Messale, nel Rituale romano, nel cerimoniale per i vescovi non che del Papa.

In quest'anno di grazia 1960 dell'era cristiana, mentre tanti problemi di gravità indiscutibile tengono in sospenso popoli e nazioni, a Roma, in Vaticano, si è pensato di mutare di qualche poco la moda precedente e di riformare in parte le usanze che datano dal concilio di Trento, da quattro secoli circa.

Chi sta bene non si muove, il che vuol dire che se la Chiesa si muove in questi dettagli, deve averne bene una ragione, una ragione tutta sua, da che in tema non ci consta che il buon dio abbia parlato.

Dunque i preti sono tenuti tutti a recitare ogni giorno, fra l'altro, il breviario, il quale deve apparire a loro alquanto lungo, chiedendo, se letto per intero, una buona ora di perditempo. Si tratta in fondo della stessa bugia che a furia di essere ripetuta diventa verità.

Tutti ricordano il caro don Abbondio nei Promessi Sposi intento appunto a leggere il breviario quando i bravi gli fecero la ben nota ingiunzione. Ora la Chiesa deve avere adottato il sistema Gallup per sondare se e come questo famoso breviario, lungo ben un'ora, era veramente letto. Noi osiamo supporre che i risultati dovettero essere scoraggianti se oggi essa ha deciso di ridurre questa penitenza mal sopportata a un minor periodo di tempo. Quaranta minuti ora basteranno e speriamo cioè inviti ufficiali, sotto-ufficiali e soldati dell'esercito pontificio, a far maggior diligenza. Breve, il breviario che era piuttosto lungo ad ontà del suo nome, viene ridotto da quattro a due soli volumi. In qual modo? Oh! semplicemente sopprimendone una parte, parecchie preghiere e salmi che vengono gettati nelle immondizie e scompariranno del tutto. Poi v'erano festività doppie e triple, come quella ben nota di San Giuseppe il 19 marzo e poi, per far di spetto ai "rivoluzionari", ripetuta il primo maggio. Queste ripetizioni saranno unificate, con gran dispetto dei Patroni locali, o diocesan, per i quali sta una notevole "diminutio capitis".

E' stata introdotta poi una esilarantissima variante per rispettare il sacro egoismo del

Il lavoro della donna e il concetto di famiglia

celebrante. Vera nella recita del Breviario una frase che era ripetuta da quattro secoli: "Dominus vobiscum" con la coda "et cum spiritu tuo". Finalmente! meglio tardi che mai, si sono accorti che chi recitava il Breviario era in genere solo, per cui quel "vobiscum" (il signore sia con voi) non andava di fatto a nessuno. Così l'augurio "ed esso sia con la tua anima" Diavolo! come mai non averci pensato prima? Ed ecco che il lettore del Breviario finalmente si deciderà invece a dire "Il signore sia con me e con la mia anima". Poveretto, pensare anche per sé sarà finalmente un pò di ossigeno.

E se volete ridere ecco modificata persino la "santa" Messa.

Oh, una piccola modificazione, si tratta di far recitare al celebrante il "Confiteor" una volta sola invece di due, come è da secoli.

A Roma si è arrivati a tanto d'ingegno da pensare che il buon dio poteva la seconda volta esclamare annoiato: eh là, non sono mica sordo!

In prospettiva vi è dunque la ristampa di tutti i libri sacri, che in un primo momento verranno rattoppati, togliendo i fascicoli divenuti fuori uso ed introducendovene altri più spicci.

Con tale sensazionale riforma, modificazione della forma, ahimè la sostanza è sempre la stessa! verranno tolti certi privilegi di cui godevano certe comunità religiose, i domenicani ad esempio. Col gennaio 1961 la liturgia sarà identica per tutti e l'inferno ai renitenti.

Da che si era in fregola di rinnovamento, il vecchio Papa sta abolendo anche tutte quelle formule che potevano, e lo erano di fatto, offensive per le altre religioni.

E' un pò quello che avviene nel mercato comune, dove, dopo tante guerre, e quali guerre! oggi si cerca di parlare sempre con cortesia del vecchio nemico, ora sul punto di diventare membro di una stessa comunità economica prima, alla fine politica.

Si capisce che in Vaticano si accarezza l'idea di una religione standard capace di far solidarizzare assieme tutte le altre, salvo, come fa la Francia in questo momento, cercar di assumerne la rappresentanza collettiva.

Ecco una formula antica soppressa. Si tratta del battesimo dato ad un adulto convertito. Si diceva fino ad ieri, se si trattava ad esempio di un ebreo: "Abbi in orrore la perfidia ebraica, rigetta la superstizione ebraica". Altre simili formule per maomettani, eretici "respingi le nefande sette degli empi". Non so se mi spiego. Tutto ciò accettandolo in una religione di amore!!

Fatto è che se la sostanza resta, la forma oggi sarà mutata, e tali incitamenti alla guerra religiosa verranno soppressi. Meglio tardi che mai.

Tutte queste amenità, per chi sta fuori dai differenti credi e vede il loro contorcersi con un piccolo sorriso "empio", sono un dilettevole passatempo a considerarle, da che ogni forma indica una sostanza e ne va da sé che forme nuove tradiscono la possibilità di mascherare qualche deviazionismo dalle antiche rotaie.

Quello che avverrà nel consiglio ecumenico del '60 o nel '61, quando si avranno le olimpiadi religiose, sarà per certo ancor più spassoso, noi probabilmente non lo commenteremo, ci penseranno altri. Ma di materia per il ridicolo e il burlesco non ne mancherà per certo.

Chi ha qualche nozione dei gnostici, i primi cristiani ebrei in Alessandria che, negando tutta la fiaba cristiana, si appoggiavano soprattutto al valore della sua nuova morale e come élite di colti, in contrapposto al credulo popolino, la ritenevano sommo principio di salvezza universale, non può fare a meno di contrapporre quella buona fede intelligente alla intelligentia vaticana, tanto perduta in forme ed in liturgia, da lasciar ben lontane, lontane assai, le fonti da cui trasse origine e forme.

Che farci? Il mondo si evolve e la Chiesa con esso; nuove esigenze insorgono anche nei più umili ed è necessario andar loro incontro

Molti vedono l'indipendenza della donna, la sua maggiore libertà nella società presente, nella possibilità che le si darebbe di accedere alle stesse attività degli uomini.

L'uomo e la donna ovviamente hanno lo stesso desiderio di libertà, però hanno una diversa struttura fisio-psicologica. La donna è soprattutto madre, anche quando è nubile. Le donne che si dedicano ad attività che esulano dal "menage" famigliare, vi sono spinte dal bisogno economico o perchè l'esperienza matrimoniale non è ben riuscita. Le nubili che lavorano lo fanno per vivere o per sganciarsi dall'autorità paterna o per compensazione alla loro solitudine (s'intende qui per lavoro quell'attività remunerata con denaro e che è sottoposta al controllo di autorità). Le nubili si dedicano ad attività assistenziali, all'insegnamento, a lavori cioè che permettono lo sfogo della loro maternità inespressa per le vie naturali.

Se ciò è vero noi crediamo, salva la libertà di ognuno di pensare ed agire diversamente, che il posto della donna è soprattutto nella casa e che in via subordinata e in determinate circostanze il lavoro extra famigliare può soddisfare la donna.

L'uomo e la donna si uniscono (col matrimonio o senza, per noi non ha importanza, anzi meglio senza che con) per il bisogno sessuale e per il desiderio di cure materiali date da persona cara, per desiderio di confidarsi e chiedere e dare conforto a persona che si sa volerci bene, non per senso umanitario ma perchè siamo proprio noi, col nostro aspetto fisico, colla nostra specifica personalità. E' un desiderio egoistico, di proteggere ed essere protetti, di dare e ricevere aiuto e affetto, di sentirsi impegnati, utili, come quando da piccoli, la mamma ci dava il suo affetto e le sue cure e noi ricambiavamo con affetto e servizi.

Questa unione che in genere volontariamente dà prole, pensiamo che sussisterà sempre perchè il fondo egocentrico dell'uomo ha bisogno di un affetto da non condividere con altri. Si può avere in comune un ideale, un lavoro, un'attività altruistica, penso che non si possa amare una donna e dividerla con altri perchè una sola donna può interessarsi di noi e noi quindi interessarci di lei. Se due o più donne lo facessero contemporaneamente la gelosia lo impedirebbe, perchè vi fu gelosia anche tra fratelli che dividevano lo stesso affetto materno e dove in quel caso il conflitto non esplodeva perchè compensato da preferenze paterne o sublimato in altre varie forme, qui esplode perchè le concorrenti sono estranee tra loro e non hanno altra persona che possa uguagliare contemporaneamente la persona amata, come invece fa il bimbo che si contende la mamma insieme agli altri fratelli e cerca ed ottiene le preferenze del babbo.

Se dunque è possibile amare solo una donna (o uomo) per volta, l'uomo (o la donna) desidera un luogo (la casa) che protegga e racchiuda le sue cose e i suoi affetti, la sua intimità. Questa casa che accoglie la famiglia rappresenta il nido e inconsciamente il grembo materno nel quale abbiamo per prima vissuto. La donna quindi ama la casa perchè rappresenta il luogo di riunione dei suoi cari, il luogo dove vive, gli oggetti che vi sono rappresentano gli strumenti che impegnano la sua personalità ogni giorno. La donna quindi per una maggiore funzionalità della casa e delle suppellettili ama vederli

per restare sul trono. Il fino a quando dipende da qualche grammo di cervello in più che appunto l'evoluzione regala agli umani ogni mille anni. E' già molto se cinquecento sono bastati a togliere almeno uno dei due "Confiteor" alla Messa, speriamo in seguito si faccia anche meglio.

Carneade

21-XI-'60

puliti e in ordine e nessun lavoro mercenario potrà ai suoi occhi sostituire il suo lavoro e la casa, anche se ordinata, sembrerà fredda ed estranea al ritorno dal suo lavoro, come le cure della matrigna all'orfano.

La nostra attività in genere è determinata dal nostro desiderio di vivere e di espandere la nostra personalità ed impegnarla, il lavoro per soddisfare deve affezionare il lavoratore, cioè deve essere libero da autorità esterne al lavoro stesso e al lavoratore, congeniale alla sua personalità, di durata proporzionata all'interesse dell'operatore e indipendente da compensi materiali o direttive estranee alla finalità di ogni attività, che è l'appagamento dell'io nel rispetto dell'altro (a nostro parere solo una società anarchica può dare questo tipo di lavoro). Tutti questi attributi non ha il lavoro che offriamo alla donna perchè non li ha per l'uomo, perchè la nostra società (capitalista o marxista) è basata sulla violenza, sul non-rispetto della dignità della singola persona.

Si parla di indici di produttività, di voli spaziali, di tecniche nuove, ma non si stabiliscono rapporti tra gli uomini che hanno a base il rispetto della personalità dell'individuo. Il successo, cioè l'affermarsi della personalità, il suo riconoscimento da parte di altri, è ottenuto a detrimento di questi "altri", è quindi un successo effimero perchè basato sulla indifferenza o sul disprezzo e sull'odio degli "altri". Se abbiamo usato gli altri come cose per il nostro successo, non possiamo aspettarci che queste "cose" ci amino.

Vi è un equilibrio nei rapporti umani; lo egocentrismo si spoglia per l'altruismo, si sublima. Diamo aiuto e consiglio per riceverne o per averne affetto. Se pretendiamo denaro o se sfruttiamo il lavoro altrui avremo odio e solitudine. La donna quindi nel 1961 non guadagna molto uscendo da un ambiente carico di affettività per entrare in quello del lavoro, tra estranei. Le donne debbono adoperarsi perchè il lavoro dell'uomo venga rivalutato in modo da permettere che il salario basti a mantenere la sua famiglia. Quindi si avrebbe l'occupazione degli uomini disoccupati e, istruendo la donna a sapere come fare quando non vuol essere fecondata, avremo famiglie più equilibrate, con reddito sufficiente.

La donna oltre al lavoro casalingo e alla cura per i figli, deve avere tempo per dedicarsi ad altre attività ricreative quali la musica, la pittura, il giardinaggio, lo sport, etc. Ciò è possibile se ha pochi figli, se è casalinga, se il salario del marito basta. I diritti della donna maritata sarebbero allora salvaguardati (il marito avrebbe una moglie soddisfatta e pronta a soddisfarlo, in senso lato). Le nubili potrebbero dedicarsi a quelle attività loro congeniali, non in concorrenza con gli uomini perchè una popolazione proporzionata all'estensione del territorio che occupa non crea disoccupazione.

Perchè tutto ciò sia possibile ognuno di noi deve incominciare a rispettare l'altro, parente o estraneo, a non usargli violenza, verbale o materiale, a trattarlo con amore, prescindendo dal buon dio e dalle ricompense o dai castighi oltremondani. Avremo in cambio amore e libertà, fastidi e incomprensione, ma ci sentiremo vivere e appagati più che da elettrodomestici, automobile, villino, villeggiatura, e da figli o mariti affermati, che tornano a casa con animo freddo e astioso e arido perchè hanno tolto senza dare.

Gionata



IL CONFINO

Agitazioni fra i confinati

III.

Dopo una terribile traversata, i confinati arrivarono a Napoli in cattive condizioni. . . . "Cinque o sei furono trasportati in carcere in barella. Ognuno di noi aveva portato la biancheria sufficiente per un lungo periodo di detenzione, ma i carabinieri, allegando la nostra estrema debolezza, dissero che avrebbero pensato a farci trasportare il bagaglio fino a Poggioreale (carcere). A malincuore dovemmo ubbidire ed arrivammo in carcere senza portare niente con noi. Secondo l'intesa, il nostro bagaglio ci avrebbe dovuto seguire immediatamente. Terminate le lunghe pratiche dell'immatricolazione, il bagaglio non era ancora arrivato. Appena ci provammo a protestare fummo malmenati dalle guardie ed eravamo così deboli che non potemmo reagire. Alle undici e mezzo di notte arrivammo finalmente in cella.

Ci gettammo sul letto e ci eravamo assopiti quando fummo svegliati ed invitati a prepararci a partire. Alle quattro i carabinieri c'incatenarono e ci condussero alla stazione. Eravamo divisi in scaglioni di venti ed eravamo trasferiti alle diverse carceri della provincia" (1).-

Tutti gli arrestati rimasero in carcere, dopo aver persa tutta la loro biancheria, fino al mese di marzo, e solo i primi trenta arrestati a casaccio, vennero condannati a tre mesi, ma ne avevano fatti molto di più, e l'agitazione era finita, coll'applicazione del nuovo provvedimento che portava la mazzetta a cinque lire.

Un'altra agitazione molto caratteristica che i confinati dovettero sostenere all'isola di Ponza nel 1932 è quella che culminò nello sciopero della corrispondenza.

I confinati dovevano consegnare tutte le lettere in partenza senza chiuderle, e quelle in arrivo erano loro consegnate del pari aperte. Gli addetti alla censura, erano semplici poliziotti che nei casi speciali e dubbi, sottoponevano il caso o la corrispondenza al vice direttore della colonia, ma erano piuttosto tipi ignoranti e grossolani i quali si facevano un merito a raccontare in paese tutti gli interessi dei confinati e le loro cose più intime. In proposito avvennero casi di evidente intromissione in fatti personali, che in altri momenti avrebbero portato a seri provvedimenti contro i responsabili. Anche i pacchi in arrivo erano esaminati con cura e molte volte sequestrati. Ricordo un piccolo episodio personale. Mio figlio, forse aveva allora quattro anni. Un'amica di famiglia, la governante della famiglia Bauer, arrestata più volte anche lei per attività antifasciste, aveva inviato a mio figlio un pacchetto contenente due giocattoli e un dolce. Il pacco venne aperto, come di normale, in mia presenza, ma il contenuto venne subito sequestrato perchè l'indirizzo dello spedite non era quello della mia famiglia. Ecco, disse l'agente della censura: questi saranno un bel regalo per i nostri balilla, e mio figlio, per ragioni che tutti capiranno, non potè mai avere un giocattolo.

Oltre a tutte queste difficoltà, la direzione, per ordine del ministero emise una disposizione che proibiva ai confinati di scrivere se non agli strettissimi parenti.

Si cercò di ottenere un addolcimento di quelle norme restrittive, ma non si approdò a nulla. Si pensò allora di protestare in maniera radicale: non scrivere più a nessuno. Così ebbe inizio lo sciopero della corrispondenza. Decidendo di non scrivere più, significava non rispondere, per nessuna ragione, nè alle lettere, nè ai telegrammi che le famiglie allarmate dal lungo ed inaspettato silenzio, inviavano. Non ottenendo nessuna risposta, nè a lettere nè a telegrammi, molte famiglie incominciarono a chiedere notizie, oltre che alla direzione della Colonia anche al ministero degli Interni, ed era quello che si voleva.

La direzione cercò di fare pressione e chiamava all'ufficio censura gli interessati

per incitarli a rispondere almeno alle lettere urgenti e ai telegrammi. Tutti si rifiutarono, cosicché, in breve tempo da parte dei famigliari si elevò un vero coro di proteste da ogni parte d'Italia.

Per assicurarsi che nessuno scrivesse, vennero stabiliti da parte di tutti i confinati, turni di guardia per vigilare la cassetta della posta che si trovava all'ingresso dei cameroni. Veniva fatto un turno di guardia di un'ora a testa, per non destare sospetti, e appostati in un angolo o nell'altro si poteva tenere d'occhio chi si appressava alla cassetta.

Nessuno scriveva, eccezione fatta dei "manciuoriani", non ostante che la direzione, venuta a conoscenza che si faceva la guardia alla cassetta della posta, avesse fatto installare una cassetta supplementare in un angolo dei suoi uffici, fuori dalla possibilità di sorveglianza dei confinati. Questa volta, e in questo momento, — perchè poi venne ristretta ai soli strettissimi parenti — il ministero dovette cedere. Dopo un mese di sciopero il direttore ci comunicò che il ministero, aderendo alle nostre richieste, aveva stabilito che si potesse corrispondere con chi si voleva, a condizione però di presentare una lista delle persone colle quali si voleva mantenere relazioni epistolari.

Così, girando l'ostacolo, il ministero dette ordine alla polizia di fare una inchiesta sulle persone che avevano relazioni coi confinati, chiamarle in questura e dimostrar loro che, a scanso di possibili disturbi, era meglio che cessassero ogni relazione coi confinati. Ed ogni volta che, uno di questi corrispondenti — pur di avere un momento di pace — sottoscriveva la dichiarazione impostagli dalla questura, il confinato veniva chiamato all'ufficio censura dove gli si comunicava con grande soddisfazione che questo o quel parente od amico si rifiutava di continuare a corrispondere, quindi non doveva scrivere più a quell'indirizzo.

Una delle ultime agitazioni, e certamente una delle più importanti ed estese sostenute dai confinati politici relegati all'isola di Ponza, è quella avvenuta nel 1934 che ebbe una ripresa forse più dura, nel 1935. Essa era diretta contro una ennesima ordinanza della direzione e del ministero che fra l'altro proibiva ai confinati di avere camerette in paese, e chi le aveva doveva, nel termine di dieci giorni, lasciarle; proibiva ai confinati di entrare nelle abitazioni dei privati e dei confinati che avevano casa; e le Mense dovevano essere assegnate dalla direzione.

Era indubbiamente un colpo grosso, forse quello che, in una sola volta, tentava di stroncare ogni possibilità, ai confinati, non solo di studiare, ma anche di pulirsi e soprattutto di conservare una certa sensazione di possedere ancora una vita propria. Soprattutto questa ordinanza obbligava i confinati a passare le loro giornate a bighellonare nelle strade, quasi senza parlarsi, perchè non potevano riunirsi a gruppi superiori di tre.

L'agitazione si svolse come al solito, e in sull'inizio nessuno pensava al peggio che stava per venire.

Il giorno in cui doveva andare in vigore l'ordinanza, ci riunimmo — scrive Mario Magri nel suo libro di Ricordi, (2) — tutti in un camerone per decidere il da farsi. Tolti i soliti "manciuoriani", tutti i confinati erano d'accordo che non si poteva accettare supinamente una tale nuova vessazione, e decidemmo quindi di inviare una commissione dal direttore e di non uscire dal camerone per essere pronti a tutte le eventualità. Il comando della milizia fece bloccare il bagno penale e le camerette, e pattuglie armate si misero a perlustrare i corridoi per cercare di intimidirci e di provocarci. Noi restammo tutti ai nostri posti senza rispondere alle loro minacce ed ai loro insulti, avendo ben compreso che cercavamo di suscitare in ogni modo un incidente per poter infierire su di noi".

Dai confinati fu nominata una commissione che andasse a trattare colla direzione. Nei locali direzionali si erano riuniti anche tutti gli ufficiali della milizia, i marescialli delle guardie di P. S. e dei carabinieri, ed i

locali erano completamente bloccati da un folto gruppo di agenti e da militi fascisti.

Dalle discussioni risultò subito che le cose avrebbero potuto trovare una soluzione di mezzo che poteva essere accettata. Ma le discussioni andarono molto per le lunghe, forse più di due ore, e i confinati ammassati nei cameroni incominciarono ad innervosirsi ed avevano incominciato a far circolare la voce che la protesta, per riuscire, doveva prendere forme più decise, e che il meglio era di consegnare le carte di permanenza e farsi arrestare.

Così avvenne in parte. L'atto fu compiuto da solo un centinaio di confinati, gli altri, la grande maggioranza voleva riservare quest'arma, l'ultima, nel caso che la direzione non cedesse. Al ritorno, la commissione andata a parlamentare colla direzione, affermava di aver ottenuto dal direttore l'impegno che avrebbe ritirata l'ordinanza a condizione che l'agitazione cessasse immediatamente. Vi fu un momento di perplessità, poi, molti degli stessi che avevano consegnato la carta di permanenza si accorsero di aver almeno precipitato le cose se non proprio di avere fatto un passo falso.

Una nuova commissione venne mandata in direzione per vedere di accomodare le cose. Dopo un animato discorrere, il direttore disse che i dimostranti potevano presentarsi in ufficio a riprendere i libretti e che tutto sarebbe finito (3). La cosa non piacque a tutti, e molti fra quelli che avevano consegnato il libretto affermarono che non l'avrebbero ritirato "ma che doveva essere la direzione a rimandarglelo". Fu nominata una nuova commissione, questa volta composta solo da due confinati fra quelli che avevano consegnato il libretto, e mandata dal direttore.

Mentre però si svolgevano ancora tutte queste trattative, avvisato dal comando della milizia, arrivava un telegramma dal ministero che ordinava l'arresto di tutti quelli che avevano preso parte alla protesta consegnando la carta di permanenza e dei componenti le varie commissioni (4).

L'agitazione aveva ottenuto però i suoi effetti perchè la direzione non applicò l'ordinanza, anche se il direttore, ritenuto dalla milizia un incapace, venne subito dopo trasferito.

Passò qualche mese di relativa calma, quando, nel febbraio del 1935, la direzione confinaria di Ponza tornò a mettere in vigore l'ordinanza ritirata nel 1934.

Prima di applicarla, forse per rendersi conto dell'umore e della resistenza dei confinati, fissò un termine di 10 giorni. Nuove proteste ma questa volta irremovibilità da parte della direzione — allora tenuta dal commissario di P. S. Coviello —. Tutti i confinati erano convinti che bisognava fare qualche cosa, ma non tutti erano d'accordo sulle modalità della protesta.

Quelli che avevano consegnato i libretti nel 1934, pensando che allora il ritiro della ordinanza era dovuto alla loro azione, proponevano nuovamente lo stesso metodo.

La direzione era ferma nell'applicare l'ordinanza, che affermava gli era imposta dal ministero, e i confinati, a non volerla accettare, così, dopo lunghe discussioni fra i confinati, si addivenne, al fine che la protesta riuscisse imponente e vi aderisse il maggior numero di confinati, che bisognava consegnare la carta di permanenza. Infatti, il giorno in cui l'ordine doveva andare in vigore, i confinati, presentandosi all'appello consegnarono i loro libretti.

Fu una protesta quasi plebiscitaria. Non vi parteciparono solo i "manciuoriani" e i politici che erano stati dispensati dai loro compagni, perchè incaricati di tenere in vita le iniziative che più a loro premevano, come le Mense, le biblioteche e gli spacci. Trecento circa furono i politici di Ponza che presero parte all'agitazione e furono arrestati.

Il loro trasporto da Ponza al carcere napoletano di Poggioreale, dato il grande numero degli arrestati, col seguito di carabinieri, fu una cosa dura e terribile, perchè il convoglio incontrò un mare fortissimo e un uragano che durò due giorni e che co-

strinse il piroscalo a cercare rifugio all'isola di Ischia.

Poco dopo che i confinati di Ponza erano in carcere, la medesima ordinanza si volle applicarla a quelli relegati all'isola di Ventotene, dove provocò la stessa reazione da parte di quei confinati, ed anche lì, più di cento politici vennero arrestati e a loro volta portati al carcere di Poggioreale.

Non si svolse un solo processo, anche se il Codice lo imponeva, ma diversi processi dove una difesa fu quasi impossibile, e tutti vennero condannati da dieci a 14 mesi di carcere.

Fu questa una delle ultime agitazioni, poiché su quelle riguardanti il tentativo di Ustica di voler imporre ai confinati politici il saluto romano, ne abbiamo già parlato.

Vi sarà ancora, e ne parleremo più diffusamente più avanti, quella dei giorni in cui arrivata a Ventotene — Ponza era ormai stata evacuata da tutti i confinati politici — la notizia dell'arresto di Mussolini e della formazione del governo del generale Badoglio, i confinati volevano la libertà e lasciare l'isola.

Ugo Fedeli

(1) "Una Vita per la libertà", Mario Magri.

(2) Idem, pag. 125.

(3) Idem pag. 127.

(4) Tutti gli arrestati vennero condannati a 3 mesi di carcere.

UN PO' DI LUCE

Sulla controversia esistente tra ateismo ed agnosticismo in merito all'esistenza o inesistenza di dio, ecc. mi par di notare un punto oscuro, che a parer mio, meriterebbe un po' più di luce.

Ecco: da una parte abbiamo gli atei e l'ateismo che esaminano e criticano estesamente — e per certo non a torto — messor domine iddio e constatandolo perennemente assente ed inconsistente, in tutte le tragedie umane, lo combattono, lo rigettano e lo negano, concludendo che ciò che è sempre assente ed inconsistente è assurdo, irrealista, inesistente.

Dall'altra, abbiamo gli agnostici e l'agnosticismo i quali, restando scettici, trovano insufficienti le argomentazioni e inattendibili le "prove" addotte dagli atei a sostegno della tesi della inesistenza di dio; e consigliano gli uomini ad aspettare, ad attendere il responso, le rivelazioni della scienza, la sola che, tosto o tardi, potrebbe svelarci gli impenetrabili misteri della natura, in tutte le sue profonde e complesse manifestazioni; e con essi, risolvere anche il mistero della "creazione" e dell'esistenza o non esistenza di dio.

Ora, dire che la scienza, col tempo risolverà tutto, ecc. è certamente un bel dire, ed una gran bella prospettiva!

Sinora ha già fatto prodigiosi passi in avanti (o... indietro? non so, è questione di punti di vista o magari di gusti), ci ha dato l'atomica e la "H", è sulla soglia degli spazi siderali, e con ciò è anche in procinto di atomizzare il pianeta Terra insieme al suo satellite, se non altro ancora! Ma nessun chiarimento, nessun indizio, nessuna prova inerente al mistero della natura, della creazione o di dio.

Ma ciò non è tutto, nè il vero nocciolo della questione.

Se le lunghe logiche e ragionate argomentazioni-prove addotte dagli atei a sostegno della loro tesi dell'inesistenza di dio, non sarebbero, secondo gli agnostici, sufficienti a chiarire e risolvere la questione, quale attendibilità possiamo noi lettori-spettatori del dibattito attribuire all'affermazione degli agnostici i quali ci esortano ad attendere il responso finale della scienza? E ciò ad onta della piega, tutt'altro che rassicurante che detta scienza sta prendendo? e, per giunta, senza nemmeno spiegarci, sia pure succintamente, come, perchè, in qual maniera potrà la scienza risolvere una volta per tutte e per tutti la famosa imbrogliata controversia?

Luce dunque o agnostici: la serietà dell'argomento e la logica della discussione lo richiedono.

Uno spettatore

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

January 13 — Russell Blackwell: Revolution and Counter-Revolution in Cuba.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Los Angeles, Calif. — Sabato 14 gennaio, nella sala al numero 902 South Glendale, in Glendale, avrà luogo la consueta cenetta familiare. Farà seguito il ballo, colla solita orchestra. Il ricavato andrà per l'"Adunata", acciocchè seguiti il buon lavoro. A tutti coloro cui sta a cuore la libertà che l'"Adunata" propaga da tanti anni, sono cordialmente invitati, colle loro famiglie.

La cena sarà servita alle 7:00 p. m. — Il Gruppo.

Miami, Fla. — Domenica 15 gennaio al Crandon Park si terrà il primo picnic della stagione. Il ricavato sarà devoluto alla nostra stampa.

Ricordiamo che il secondo picnic avrà luogo il 19 febbraio ed il ricavato di questo sarà devoluto all'"Adunata" Il terzo ed ultimo picnic, sempre al Crandon Park, sarà tenuto il 12 marzo ed il ricavato sarà devoluto alle vittime politiche. — Gli Iniziatori.

New York, N. Y. — Venerdì 20 gennaio 1961, nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.) terzo piano, avrà luogo la prima ricreazione dell'anno con cena in comune e discussioni che riusciranno tanto più interessanti quanto più sapranno renderle i convenuti. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Gruppo Volontà".

Detroit, Mich. — Sabato 21 gennaio 1961, alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una cenetta familiare.

Amici e compagni son cordialmente invitati. — I Refrattari.

P.S. — Ecco il Calendario delle prossime feste: Sabato 11 febbraio; Sabato 4 e 25 marzo; Sabato 15 aprile; e Sabato 6 maggio, Festa dei Coniugi.

San Francisco, Calif. — Sabato 28 gennaio 1961, alle ore 7:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

East Boston, Mass. — Domenica 29 gennaio, alle ore 1:00 P. M., al Circolo Aurora avrà luogo un pranzo in comune. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno.

I compagni invitati ad intervenire con le loro famiglie, farebbero bene ad avvisarci per tempo, così ci sarebbe più facile regolarci nella preparazione dei cibi.

Ogni venerdì sera avrà luogo la riunione del nostro gruppo alla sede del circolo, 9 Meridian Street. I compagni e gli amici che non possano intervenire a tali riunioni sono sollecitati ad informarci con cartolina della loro intenzione di partecipare al pranzo suindicato. — Circolo Aurora.

Miami, Florida. — Dal trattenimento avutosi qui l'ultimo dell'anno da Passeri, e dal fondo del Pacco, abbiamo ricavato la somma di \$205 che, con l'aggiunta di \$5 di R. De Angeli, totale \$210, vanno a beneficio dell'"Adunata".

Le spese per la preparazione del trattenimento sono state coperte da un gruppetto di compagni



di qui, quindi il totale completo di \$210 è per il giornale.

Sperando che per l'avvenire si possa essere ancora insieme a lavorare in comune per la buona riuscita delle nostre iniziative, a tutti grazie e arrivederci. — L'Incaricato.

Cleveland, Ohio. — La sera di Capo d'Anno in casa di un compagno abbiamo avuto una serata familiare a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", con una contribuzione di \$83 nella quale sono inclusi \$10 di A. Cefaratti. — I Liberi.

Detroit, Mich. — La festa "Muli" di quest'anno, come sempre a totale beneficio dell'"Adunata" ognora angariata dal deficit — inclusi \$10 di Bartolotti del Canada e \$5 di Boattini — ha dato un utile di \$372, a cui vanno aggiunti \$22,50 dall'iniziativa Fiori, di Annetta, e \$206 dalla scheda delle Contribuzioni Volontarie, portando il totale a \$600,50 che rimettiamo a chi di dovere, esternando un saluto fraterno e solidale alla Filodrammatica "Pietro Gori" di New York.

Un grazie di cuore a quanti contribuirono, in un modo o in un altro, a rendere la serata utile a gaia, col fervido augurio d'averli presenti anche in tutte le altre iniziative che seguiranno. — Per il Gruppo: G. Pischetta.

AMMINISTRAZIONE N. 2

Abbonamenti

Cleveland, Ohio, A. Pistillo \$5; Sonoma, Calif., Uno 6; Utica, N. Y., A. Albanese 3; Chieti Scalo, S. Di Rico 5; Buffalo, N. Y., U. Veritas 3; Newtonville, Mass., P. Belsanti 3; Phoenix, Arizona, Pais Florio 6; Totale \$31,00.

Sottoscrizione

Boston, Mass., J. Olio \$10; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Wallingford, Conn., J. Bella 10; Somerville, Mass., S. Marziani 2, G. Borsini 2; Brooklyn, N. Y., Kenny e Laura 10; Miami, Fla., come da Comunicato L'Incaricato 210; New Haven, Conn., E. Nardini 10; Utica, N. Y., A. Albanese 7; La Porte, Ind., R. Sacco 6; Everett, Mass., N. Di Rico 3; Buffalo, N. Y., U. Veritas 2; Detroit, Mich., come da Comunicato G. Pischetta 600,50; Cleveland, Ohio, come da Comunicato, I Liberi 83; New Orleans, La., C. Messina 10; Brooklyn, N. Y., G. Portoghese 5; Miami, Fla., per la Vita del giornale Romolo e Freddy 15; Ozone Park, N. Y., J. Albanese 5; Mishawaka, Ind., Amilcare e Ida Casini 10; New York, N. Y., L. Puccio 2; Pittston, Pa., per la Vita del giornale Marco e D. Lori 30; Chicago, Ill., M. Ossello 10; Emmans, Pa., Lucifero 5; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata" G. Bartolomei 5, Settimo 5, Amari 1; Miami, Fla., contribuzione per i mesi gennaio, febbraio, marzo, Bufano 6, I. Bertoli 5, N. Barton 5, T. Raspanti 5; Newtonville, Mass., P. Belsanti 2; Bologna, M. V. Sciabica 1,60; Totale \$1.093,10.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 2.230,55	
Uscite: Spese N. 2	458,12	
		2.688,67
Entrate: Abbonamenti	31,00	
Sottoscrizione	1.093,10	1.124,10
Deficit dollari		1.564,57

Quelli che ci lasciano

Il 17 dicembre u.s. una orribile disgrazia stroncava la vita di RICCARDO BERNARDI, figlio ventiduenne, del compagno Augusto Bernardi.

Benchè non fosse ancora uno dei militanti nostri, il giovane Riccardo manifestava verso di noi e verso il nostro movimento una grande simpatia.

Alla vedova ed alla figlia in tenera età, ai genitori ed al fratello straziati dal dolore, vada l'espressione sincera del cordoglio dei compagni. — Silvio Antonini.

A chi capitò di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avvisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

La mancata pubblicazione può talvolta derivare da disguido postale, e in tal caso, il reclamo deve esser fatto subito, non dopo mesi di inutile ritardo.

L'amministrazione dell'ADUNATA vuole essere corretta e puntuale nelle sue relazioni coi compagni. E i compagni l'aiuteranno assai in questo senso, facendo con sollecitudine i loro giusti reclami.



Panico artificiale

Sul finire dell'anno il pubblico statunitense e certi ambienti ufficiali di Washington hanno passato ore di grande apprensione sulla sorte dello stato di Laos che, con una popolazione di circa 3.000.000 di abitanti, incastrato fra il Vietnam e il Siam (Thailand), sembrava in imminente pericolo di cadere nelle mani dei comunisti cinesi e indocinesi.

Il governo degli Stati Uniti ha speso nel giro di pochi anni, circa 300 milioni di dollari per assicurarsi la fedeltà dei governanti di quel piccolo paese agli interessi del blocco occidentale; e i mestatori del blocco sovietico fanno naturalmente quel che possono per infiltrare i loro fedeli in un paese al quale viene attribuito tanta importanza. Il "Times" di Londra, che deve conoscere quei luoghi, ha scritto che: "Se Laos fosse lasciato ai suoi abitanti, non potrebbe nuocere a nessuno" ("Times", 6-1-1961). Ma gli stratagemmi della guerra fredda hanno bisogno di intorbidare le acque nei luoghi più lontani e più innocui.

Così, quando la fazione antiamericana, armata dai bolscevichi della Cina e della Russia nello stesso modo che gli anticomunisti sono armati dagli americani, è scesa in campo ed ha conquistato qualche villaggio, i salvatori della patria che si annidano nelle sentine della polizia militare sono stati colti dal panico ed hanno incominciato a mobilitare la pubblica opinione per mezzo della stampa e della radio per schierarla alla difesa della nazione. . . .

Riportava il "New York Times" del primo gennaio: "La possibilità di un intervento su grande scala dei comunisti del confinante Nord Vietnam costituisce un pericolo permanente. . . . L'annessione di Laos al blocco comunista metterebbe in pericolo la posizione del blocco Occidentale nei paesi contigui di Cambogia e di Thailand. . .". Lo scorso venerdì veniva annunciato che "sette battaglioni di soldati del Nord Vietnam avevano passato il confine per andare in aiuto dei rivoltosi filocomunisti di Laos. . .".

A Washington, il Presidente in persona accentuava con una dichiarazione formale la gravità della situazione. Il numero del 6 gennaio della rivista "Time" — la bibbia del "secolo americano" — dedicava l'illustrazione della sua copertina e il principale articolo del testo alle Flotte del Pacifico — la Settima e la Prima: 231.000 tra marinai e "marines", 81.000 soldati dell'Esercito, 61.000 uomini della Forza Aerea, 400 navi da guerra, 1.800 aeroplani della Marina ed altri 1.000 dipendenti dal comando dell'Aviazione militare. . . .

Un pallone gonfiato!

Il 5 gennaio, la redazione del "Post" segnalava un dispaccio dalla capitale di Laos, Vientiane, annunciante che le inchieste fatte da funzionari occidentali durante vari giorni non avevano prodotto nessuna evidenza di

Publicazioni ricevute

SOLIDARIDAD — Periodico in lingua spagnola dei lavoratori libertari del sindacato della mensa di Havana A. XI, N. 11, 15 novembre 1960. Indirizzo: Jesus Maria No. 310 (Altos). Habana, Cuba.

SARVODAYA — N. 105 — Marzo 1960 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya", 24, Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

CONTROCORRENTE — Vol. 16, No. 3 — Nov.-dic. 1960 — Rivista bimestrale. Indirizzo: 157 Milk Street — Boston 7, Mass.

LA PAROLA DEL POPOLO — A. 53 — Vol. 11, No. 40 — Dicembre 1960-gennaio 1961 — Fascicolo di 112 pagine con copertina. Indirizzo: 627 West Lake Street, Chicago 6, Ill.

invasione da parte di forze comuniste provenienti dal Nord Vietnam: "Diplomatici americani, inglesi, e francesi autorevoli, ed altri ancora, affermano che non vi sono prove che vi sia stata invasione".

E siccome il 3 gennaio il governo di Washington aveva precisato che paracadutisti vietnamiti erano stati portati in Laos per via aerea, il giorno 5 gennaio un dispaccio da Bangkok attribuiva agli stessi diplomatici americani una categorica smentita della pretesa invasione ("Post", 8-1-1961).

Conclusione: un grande paese come gli Stati Uniti si trova, per quel che riguarda la politica estera, alla mercé di una cricca di intriganti privi di scrupoli per la verità e per la sorte del loro paese.

Gli epuratori

La legge Merlin, con cui la Repubblica papalina ha tentato di moralizzarsi abolendo i bordelli, un paio d'anni addietro, ha già rivelato imperfezioni tali da consigliare il ministero Fanfani (noto epuratore egli stesso, ai bei tempi, della razza) a presentare al parlamento disegni di legge tendenti ad emendarla.

Un dispaccio romano al "News" di New York (8-1-1961) segnala tre mali principali derivati dalla applicazione della legge Merlin, che sarebbero i seguenti:

1) grande incremento della prostituzione adescante pubblicamente nelle strade delle maggiori città italiane, con grande scapito per la reputazione di moralità italiana, agli occhi dei turisti stranieri;

2) il fulmineo sviluppo dell'istituzione americana delle "ragazze-squillo" (call-girls) da un capo all'altro della penisola (che è poi una versione aggiornata delle antiche "case di appuntamento");

3) il fatto che dall'entrata in vigore della legge Merlin in poi la rata nazionale delle malattie veneree è triplicata.

Non dice il dispaccio in questione quale sia, in seguito all'applicazione della legge Merlin, la condizione personale delle "prostitute" individualmente considerate. Ma i tre mali elencati bastano a giustificare le previsioni di quanti rifiutarono di lasciarsi abbagliare dai sofismi moralisti dei sostenitori della legge Merlin.

Comunque, allo scopo di arginare i suddetti mali con tutta l'urgenza ritenuta necessaria, il governo clericale presieduto da Fanfani ha nominato una commissione impegnata a combattere la prostituzione clandestina. A capo di tale commissione sono, nientemeno! tre ministri: Mario Scelba ministro dell'Interno, Guido Gonella ministro della Giustizia, e Camillo Giardina, ministro dell'Igiene.

Tutti e tre sono clericali, vale a dire interdetti dalle loro superstizioni religiose e dalla loro sottomissione alla chiesa cattolica, dal fare quel che sarebbe necessario come primo passo a contenere, se non ad eliminare, la prostituzione, e cioè a preconizzare la moralità dell'amore libero e dei rapporti sessuali volontari e spontanei, in opposizione alle relazioni sessuali mercantili e mercenarie. La loro opera non potrà quindi essere che repressiva, violenta e spietata, anziché preventiva, illuminata e persuasiva.

Daltronde sono tutti e tre ben qualificati ad una missione siffatta. Mario Scelba è il ministro dei veleni, quello che prima tenne il sacco e poi fece assassinare Salvatore Giuliano. Guido Gonella è ministro della Giustizia e un arnese del Vaticano, che ha sempre servito fedelmente. Camillo Giardina, un giurista che ha fatto, a quanto pare, una buona carriera politica all'ombra del campanile.

Se possibile, la loro opera non farà che aggravare le disastrose conseguenze della disgraziata legge Merlin.

Esplosioni atomiche

Ogni tanto l'atomica viene con un'esplosione impensata a ricordarci della sua presenza e del pericolo che essa costituisce per tutti.

Questa volta lo schianto ammonitore si è prodotto a Idaho Falls, nello stato di Idaho, dove esiste un impianto sperimentale. L'esplosione avvenne la sera del 3 gennaio, alle 9:30 P. M. uccidendo sul colpo tre persone. Di giorno lavorano in quell'edificio 60 persone.

L'impianto, che si trova a circa una quarantina di miglia dalla città di Idaho Falls, esiste da circa undici anni e impiega normalmente 4.500 persone e dipende dalla Atomic Energy Commission.

La direzione dell'impianto si affrettò a rassicurare il pubblico che l'edificio entro il quale s'era verificato l'intormentito era stato completamente sigillato sì che il vicinato era rimasto completamente immune da irradiazioni pericolose. Ma il pericolo all'interno dell'edificio stesso era tanto grande che soltanto uno dei tre cadaveri poté esserne tolto nelle prime nove ore successive all'esplosione. Occorse quasi una settimana per poterne togliere — ad onta di tutti i mezzi che si sono escogitati per mettere il corpo umano al sicuro dalle irradiazioni atomiche — tutti e due gli altri.

Coloro che lavorano a questo genere di ricerche sanno il pericolo a cui si espongono; e, come la storia dimostra, non v'è gravità di pericoli che trattenga gli uomini dal persistere nelle loro ricerche quando promettono di dare risultati utili, sia pel bene che pel male. Ciò non ostante, la vita umana è pur sempre la vita umana, e dinnanzi alla sua distruzione non si rimane mai indifferenti.

Ma gli esperimenti atomici mettono in pericolo non solo la vita di coloro che di propria spontanea volontà vi si espongono, bensì anche la vita di terzi che vi sono indifferenti o comunque estranei, gente che non ha scelto di esporsi ai rischi di coteste ricerche. E benché viviamo oggi in un'epoca in cui la vita umana viene messa a repentaglio e sacrificata con molta disinvoltura, v'è ancora chi si preoccupa di rispettare nel proprio simile quell'umanità che palpita in ciascuno di noi. Quali altre esistenze può avere minacciato od intaccato l'esplosione del 3 gennaio?

I dirigenti di quello stabilimento assicurano che non vi furono fughe di sostanze radioattive, che l'involucro esterno dell'edificio entro il quale avvenne l'esplosione non fu menomamente colpito, e che, per conseguenza, nessun altro all'infuori delle tre vittime fu toccato dagli effetti dell'esplosione. Ma i dirigenti della Commissione per l'energia atomica non sono veramente noti per soverchia preoccupazione per la vita umana e riporre completa fiducia nella loro parola è sempre qualche cosa come una questione di fede.

PER LA VITA DELL'ADUNATA

Considerando che nella stagione invernale l'amministrazione dell'Adunata si trova sempre nelle difficoltà finanziarie con il deficit in continuo aumento, e le poche iniziative della stagione che sono il fattore principale della sua vita non possono far fronte a questa situazione, il gruppo di qui si è fatto promotore di una Sottoscrizione straordinaria.

Mentre questa avrà corso, ci auguriamo che i gruppi e i lettori tutti continueranno ad inviare all'amministrazione del giornale la loro settimanale solidarietà.

Le contribuzioni alla sottoscrizione straordinaria vanno inviate a: Luigi Alleva — 526 North 63 street — Philadelphia 51, Pa.

Questa nostra iniziativa ha per scopo di eliminare il deficit del giornale; quindi ci auguriamo che i compagni si adoperino presso amici e simpatizzanti affinché l'iniziativa raggiunga lo scopo che si prefigge.

Gli iniziatori
Philadelphia, Pa., dicembre 1960